

Credo giusto ribadire qui il concetto che altrove ho espresso⁽¹⁾: le scene di combattimento, tutte di carattere seriore, sono senza dubbio un'allusione alla resistenza opposta dal popolo civile ed agguerrito contro le orde celtiche invadenti, ma disordinate. E tale spiegazione, già prima accennata dal Gozzadini, ha un recente sostenitore, per quel che riguarda la stele n. 168 (tav. IV), nel Bienkowski⁽²⁾.

Nella lotta tra cavaliere e pedone, sempre quest'ultimo è in condizione di inferiorità, ed in quest'ultimo dobbiamo riconoscere il Gallo; in tal modo si avrebbe una analogia con ciò che appare sulle più tarde urne etrusche⁽³⁾, ove, nella lotta tra pedone e cavaliere, il primo, il Gallo, è sempre soccombente.

Per quello che riguarda la lotta tra pedoni, la nudità, che è comune al vinto del n. 168, ed i tratti incolti e selvaggi del fuggente nel n. 43 (fig. 10), la nudità pure e la statura gigantesca nel caduto del n. 160 (fig. 76), sono caratteri di esoticismo, e però denotano chiaramente nei vinti una nazionalità ben diversa da quella etrusca: la nazionalità celtica. Infatti i Galli, secondo il notissimo passo di Diodoro (V, 28), nudi, quasi a sfidar più temerariamente la morte, si spingevano alla battaglia.

Ma tale carattere, che doveva colpire assai la immaginazione dei Greci e degli Etruschi, non doveva per molto tempo sussistere; nella diuturna lotta dei Galli contro i popoli preesistenti in Italia, dovettero essi Galli perdere via via questo carattere ed indossare corazze ed elmi di difesa, per rendere più equo il combattimento, meno temerario e più fruttuoso l'assalto, più salda la resistenza. E questi elmi e queste corazze i Galli dovettero assumere da essi popoli preesistenti e più civili. Infatti, se le popolazioni selvagge ai giorni nostri resistono contro l'europeo, più agguerrito, con le armi più perfette e più micidiali assunte dall'invasore; così pure i Galli, che per lunghissimo periodo di tempo funestarono con scorrerie l'Italia settentrionale, prima di fissarsi in determinate sedi, dovettero rimpiazzare, col tempo, le armi loro con quelle dei popoli più civili che combattevano,

(1) *Atti e Memorie*, 1908, p. 65 e seg.

(2) Op. cit., p. 135. Sbagliata è la datazione del III sec.; si veda Nachod, op. cit., p. 27.

(3) Molte urne sono raccolte presso Bienkowski, op. cit., pp. 80 e segg., pp. 122 e segg., pp. 130 e segg.

ed assumere di questi tutto l'equipaggiamento guerresco⁽¹⁾.

Che i Galli non più combattessero del tutto nudi, ci è dimostrato da parecchi monumenti, dalle statuine raccolte dal Paribeni, neglette dal Bienkowski, dalle terracotte di Civita Alba, da urne etrusche⁽²⁾.

Non dobbiamo pertanto trattenerci dal riconoscere dei Galli, per esempio, nei vinti sulle stele numeri 42 (fig. 79), 53, 91, ove essi vinti hanno corazze ed elmi comuni agli Etruschi. E se passiamo agli scudi, vediamo questa comunanza del tutto mantenuta. Il Gallo fuggente nel n. 91 tiene imbracciato lo scudo rotondo, proprio dei Greci e degli Etruschi; altri Galli nelle stele suddette hanno lo scudo ovaleggiante ed oblungo, che si deve ritenere non solo caratteristico dei Galli, ma comune così a questi, come agli altri popoli della penisola italiana.

Ma, dato ciò, abbiamo una importantissima conseguenza: le stele felsinee sarebbero, in ordine di tempo, i più antichi monumenti che esibiscono lotte contro Galli.

I nostri umili monumenti sono i primi che ci offrono allusioni a lotte coi Galli, perchè i Felsinei furono il primo popolo, dotato di qualità artistiche, siano pure ingenue e rozze, che arrivò a contatto con quei barbari invasori. Nell'alludere a queste lotte gli scapellatori non avevano altri esemplari che quelli offerti dalle Amazonomachie su vasi dipinti del secolo V. Accomodarono adunque questi modelli cercando di dar loro una impronta locale, peculiare ai vincitori ed ai vinti. Spetterà poi alla grande arte ellenica trarre profitto dalla visione dei grandi Celti rossastri e creare nuovi capolavori, la cui eco possiamo cogliere nei più tardi monumenti etruschi.

S 5. *Figure di guerrieri in scene diverse.*

In altre quattro stele compariscono figure di guerrieri: nei nn. 10, 25, 130, 137. Nel n. 130 il guer-

(1) Si cfr. ciò che osserva il Brizio a proposito del sepolcro gallico di Montefortino (*Monumenti dei Lincei*, IX, pagine 748 e segg., pp. 790 e seg.).

(2) In molte urne e sarcofagi i Galli sono rappresentati nudi, ma, credo, per accentuare vieppiù il loro carattere di esoticismo. Talora il Gallo è anche inerme: per es., l'irsuto Gallo caduto, su urna di Cortona (Bienkowski, fig. 134), il quale esibisce una grande analogia con la rozza figura selvaggia nel riquadro della stele n. 43 (fig. 10).